

## **Ordinazione diaconale**

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 5 aprile 2018

### ***Il diacono, angelo della Risurrezione e buon samaritano***

*Carissimi presbiteri e diaconi,  
carissimi fedeli tutti,  
carissimo Vincenzo,*

nel gaudio della Pasqua viviamo questa sera la celebrazione eucaristica per l'ordinazione diaconale di un giovane della nostra Chiesa, la prima ordinazione diaconale che ho la gioia di presiedere per la nostra Diocesi.

Rendo grazie alla Trinità Santa perché la vocazione è un mistero che non ci appartiene: viene dall'alto e, mentre siamo chiamati a fare discernimento e formare, ci rendiamo conto che all'inizio di essa c'è sempre il Padre che suscita la chiamata, la nutre con il Suo amore, la accompagna e sostiene con la Sua grazia.

Caro Vincenzo, da oggi sei "incardinato", inserito nel numero dei ministri ordinati di questa Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano. La Madre che ti ha generato, ti fa il dono di servirla: è un grande privilegio; ma è anche un compito, che sia umile e disinteressato e abbia lo stile della comunione, che è quello di chi cammina insieme al Vescovo e a tutto il presbiterio. Il legame che ti unisce a noi non è semplicemente umano - di amicizia e simpatia -, ma è sacramentale, e fa sì che quello che tu vivi e compi nel ministero ha valore solo nella comunione ecclesiale. Mi raccomando: tale comunione sia vissuta con un'adesione fattiva ed entusiasta al cammino della Chiesa, con una fraternità da vivere in modo concreto con tutto il presbiterio, con una grande severità con te stesso ogni volta che la tentazione dell'individualismo potrà prenderti.

Dalla Liturgia della Parola e da quella dell'Ordinazione scaturiscono insegnamenti utili a te, caro Vincenzo, come anche a me, ai concelebrenti, all'intera assemblea.

Dagli *Atti degli Apostoli* abbiamo ascoltato un discorso dell'apostolo Pietro che segue al miracolo della guarigione alla Porta Bella del Tempio. È uno dei discorsi di

cui è disseminata la prima parte degli *Atti*, nel contesto di una Chiesa che vive la testimonianza del Risorto e mette a frutto le primizie della Pentecoste, e dice a te e a noi tutti l'importanza dell'annuncio. Questo ministero dell'annuncio vede protagonisti in primo luogo gli Apostoli e, insieme a loro, ogni membro della Chiesa, compresi alcuni di coloro che i Dodici avevano scelto per collaborare con loro al servizio delle mense, ad esempio Stefano.

La Scrittura e la Tradizione presentano proprio il diacono come un uomo dell'annuncio, l'angelo della Risurrezione, che si leva sull'assemblea salendo all'ambone, simbolo del sepolcro vuoto, per annunciare la Parola di salvezza. Nel Battistero di Pisa, come in altre opere medievali, all'ambone l'angelo è raffigurato con la dalmatica diaconale. Ogni volta che la indossi, caro don Vincenzo, pensa che sei chiamato ad essere messaggero della Risurrezione, portatore del *Kerigma*, cioè dell'annuncio che Cristo è morto e risorto per noi.

Caro don Vincenzo, metti al centro della tua vita pastorale l'annuncio del Vangelo: molto frequentemente alcuni chiedono che il diacono e il presbitero animino una vita semplicemente devozionale nel popolo di Dio, o amministrino i sacramenti senza previa formazione. Tradiresti questo tuo compito se non sentissi l'urgenza di evangelizzare: come Pietro, Paolo, Stefano e Filippo alle origini, come la Chiesa oggi, senti l'esigenza di dover annunciare con franchezza e competenza la Parola del Vangelo; perciò studiala, meditala, vivila. Vediamo che tante volte la vita nel popolo di Dio non decolla, non ha slanci, non si traduce in testimonianza fattiva, perché molti pretendono di essere cristiani senza essere evangelizzati, senza sentirsi raggiungere dalla forza del Vangelo! Altre volte è la nostra stessa comunità che dimentica il cuore dell'evangelizzazione, ossia l'annuncio che Cristo è morto e Risorto per noi: questo nucleo di verità e di amore sembra sommerso e perduto in mezzo a tanti temi di predicazione che non mettono mai in luce ciò che è essenziale nella vita di fede. Come l'annuncio accompagnò i gesti di Pietro, caro Vincenzo e cari diaconi e presbiteri, così accompagni tutto il nostro ministero!

Il discorso di Pietro, cari miei, fa seguito a un prodigio, quella della guarigione dello storpio, per il quale così si esprese l'Apostolo: "Non ho argento, né oro. Quello che ho te lo do" (*At* 3,5). Pietro è consapevole che non è chiamato

semplicemente a fare l'elemosina, ma a dare la Misericordia di Dio; non a fermarsi alla carità di un momento, ma ad essere strumento della Carità di Dio.

Le parole di Pietro, che accompagnano il suo annuncio del Risorto, ci dicono la nostra identità di Chiesa, chiamata a dare all'umanità una salvezza integrale. È Chiesa del grembiule ed è Chiesa dell'annuncio, la nostra comunità: sa che nessuno dei due aspetti può mancare, pena il tradimento di una salvezza che abbraccia tutto l'uomo.

Caro don Vincenzo, cari presbiteri e diaconi, ricordiamo le parole del Santo Padre alla Messa del Crisma, che ci esortano ad incarnare la virtù della vicinanza alla gente!

“La vicinanza, cari fratelli, è la chiave dell'evangelizzazione perché è un atteggiamento-chiave nel Vangelo (il Signore la usa per descrivere il Regno). Noi diamo per acquisito che la prossimità è la chiave della misericordia, perché la misericordia non sarebbe tale se non si ingegnasse sempre, come 'buona samaritana', per eliminare le distanze”.

Elimina le distanze che possono venire dal temperamento, dalla nostra storia personale, dalle barriere che siamo tentati di creare attorno a noi! Cari ministri ordinati, siamo chiamati ad essere samaritani che cingono il grembiule della compassione, del coinvolgimento, del servizio fattivo!

Caro don Vincenzo, sii diacono che dà il primato alla Parola, che non dimentica che il “secondo comandamento è simile al primo”, e fa' di te l'uomo del servizio. La dalmatica dell'angelo della Risurrezione, il grembiule del servizio e della vicinanza siano la veste quotidiana delle virtù che indossi ogni giorno. Per tutto questo non ti basterà la formazione previa, così come per i catecumeni; deve seguire la mistagogia, cioè l'essere introdotti nel mistero della tua chiamata. Ora per te, caro don Vincenzo, inizia la mistagogia del diaconato: imparare a stare nel presbiterio, imparare ad annunciare, imparare a servire.

Seguiamo le parole della liturgia che afferma: “Dio porti a compimento l'opera che ha iniziato in te!”. Tutta la nostra vita è un entrare nel mistero della nostra vocazione: ogni età, ogni situazione, ogni prova e ogni gioia ci sono date perché in

esse sia portato a compimento l'opera salvifica di Dio in noi, che ci vuole o laici o consacrati o ministri santi.

Cristo, Astro che non tramonta, trovi accesa in noi la lampada della fedeltà alla nostra vocazione!

† Luigi Renna  
Vescovo